

## L'EDITORIALE

### Un Mondo... di spioni!

di Maurizio Bonanni

Scagli la prima pietra, colui che non ha mai spiato! E fu così che la Pubblica Opinione, fedifraga e fraudolenta, che sposa, a giorni alterni, una tesi e il suo esatto contrario, rimase senza lapidatori! E si, perché a parte certe sacrosante questioni di principio, ne esistono altre a caratteri esclusivamente pragmatico: se i leader più potenti del mondo continuano nella consolidata prassi di intercettarsi l'uno con l'altro, allora i loro incontri diretti si svuotano di significato, e aumentano all'inverso i livelli possibili di disinformazione reciproca. Perché, avanti di questo passo, i tavoli di trattativa internazionali si trasformeranno in partite di poker a carte coperte, in cui nessuno, alla fine, avrà veramente da guadagnare. Poi, però, per sfuggire a qualsiasi attività di spionaggio via etere, filo e cavo, gli interessati potranno sempre rivitalizzare la figura -ormai scomparsa- del camminatore e del corriere, per scambiarsi documenti cartacei (vergati a mano, per sicurezza: tutti gli altri, scritti con l'ausilio di Microsoft e affini, sono tranquillamente clonabili dagli "spyware"), di fatto non intercettabili. Anzi, consiglio a chi abbia qualcosa di serio da nascondere, di arruolare parenti stretti e devoti servitori, per riciclarli nel mestiere più antico del mondo (pari solo alle mercenarie del sesso) di "portaborse". Ma, che cosa cambia, per il cittadino comune, che chatta e scrive fiumi di mail e messaggi assolutamente insignificanti e banali, chiamando continuamente al telefono, la mamma, la zia, la fidanzata, l'amica? Nulla, in pratica. Infatti, vi immaginate voi milioni di "007" (che, poi, collettivamente costituiscono la così detta "Humint", che sta per Human Intelligence, fatta, quindi, di persone in carne e ossa) che si vanno a spazzolare "manualmente", utilizzando tutti i cinque sensi naturali, le decine di miliardi di messaggi-spazzatura e/o conversazioni telefoniche, che ogni giorno scorrono su pc, social networks e cellulari di tutto il mondo, Italia compresa? Per chi sa, o ha un minimo di buon senso, sono -in realtà- le macchine che ci spiavano.

segue a pagina 4

## ISTRUZIONE

# Scuola: una sfida complessa

L'offerta formativa italiana deve adeguarsi agli standard europei

di **Piera Ceccarelli**

La civiltà e il progresso di una nazione si rispecchiano nell'istruzione e nella cultura del suo popolo, nella lotta contro l'analfabetismo e nella prevenzione della dispersione scolastica. La deriva economico-politica italiana si è alimentata di un substrato culturale sempre più scadente. Dai dati Ocse più recenti i nostri studenti non brillano per niente nelle materie scientifiche e la preparazione degli studenti nordici supera nettamente quella dei coetanei meridionali. Coloro che dovrebbero trasmettere la passione della conoscenza e fornire gli strumenti per interpretare una realtà sempre più complessa, oltre ad avere un non invidiabile primato di anzianità si trovano a fare i conti con una situazione lavorativa sempre più difficile. Da rischio burnout, pare. Iniziamo col problema età. I numeri della scuola parlano chiaro: nel 2012 hanno lasciato il lavoro circa 11mila docenti. Mentre 12 mesi prima erano stati complessivamente 28mila. E nel 2007 oltre 35mila. Se non è un blocco del turn over, poco ci manca, con gli insegnanti italiani destinati ad essere tra i più vecchi dell'area Ocse: in base agli ultimi dati ufficiali, l'età media delle immissioni in ruolo è alle



soglie dei 40 anni. E ormai complessivamente due insegnanti italiani su tre hanno almeno 50 anni. Non solo: i nostri docenti con meno di 30 anni sono appena lo 0,5%, in Germania la presenza di insegnanti under 30 si colloca al 3,6%, mentre in Austria e Islanda al 6% e in Spagna al 6,8%. Inoltre il problema dei precari. Nel 2012 più di 120000, un anno dopo il 10% in più. Senza contare le decine di migliaia di contratti stipulati per supplenze brevi. A porre l'attenzione sulla situazione occupazionale nella scuola è l'Anief, Associazione nazionale insegnanti e formatori, che esclude miglioramenti a breve termi-

ne e lancia un appello alla politica perché intervenga nel settore. L'Anief parla di mancanza di volontà nel risolvere la piaga del precariato. Secondo l'associazione se la politica non interviene decisamente non ci saranno miglioramenti nei prossimi anni: "nonostante le oltre 60mila immissioni in ruolo a costo zero previste dal decreto Istruzione nel prossimo triennio, sempre se confermate di anno in anno dal Mef. Siccome i pensionamenti previsti nello stesso arco di tempo corrispondono ad un numero analogo (circa 20mila l'anno), tutto questo significa che le assunzioni serviranno a coprire a

stento il turn over. Lasciando immutato il numero di precari". Tutti questi dati pesano come una pesante incognita sul futuro per quanto riguarda la qualità di una scuola che è lanciata verso sfide sempre più impegnative. Verso una popolazione di studenti sempre più disinteressata al sapere "tradizionale" e lontana dalle sue modalità, sempre più distratta dalla pubblicità e dai messaggi dei media, attirata dalla tecnologia e dalla conoscenza facile e immediata, sempre più etnicamente eterogenea, a fare i conti con l'integrazione della diversità e con l'esigenza crescente di una formazione professionale che prepari in pochi anni ad uno sbocco lavorativo che ahimè ora come ora è visto sempre più come un miraggio lontano. Per non parlare (e non ne parlerò ma lo accenno) all'assenza quasi totale delle famiglie che spesso entrano nella scuola solo per contestare poco per collaborare. Altro che burnout. Studi, corsi di aggiornamento ed esperti di pedagogia non bastano a reggere tutte le sfide come non basta l'amore per i ragazzi e per l'insegnamento. Occorrono scelte politiche mirate che sostengano e promuovano una scuola in cammino coi tempi, con le esigenze sempre nuove che sorgono da

un mondo che corre sfrenato. L'introduzione dei testi digitali con le classi Generazione Web, iniziata dal precedente ministro Profumo, ad esempio. Nobile idea. Prima di tutto, un alleggerimento degli zaini degli studenti a rischio di scoliosi per il peso esagerato dei tomi trasportati a spalla. Poi un risparmio sulla spesa media per i libri, ipotizzato su 5 anni di scuola, di un 20-30% all'anno, somme che dovrebbero essere indirizzate all'acquisto di tablet che diventerebbero quindi lo strumento principe per l'apprendimento. Certo. Peccato che in diverse scuole non sia ancora attiva la banda larga per la connessione a internet, che molti insegnanti ancora non sappiano cos'è una LIM, e tanto meno un libro digitale, che i ragazzi si siano trovati in mano uno strumento utilissimo ma che a loro piace soprattutto per giocare. Con tutti i problemi tecnici che poi puntualmente capitano. E parola di insegnante, spesso solo la buona volontà non basta. Che ha dovuto tornare al cartaceo perché il libro di matematica non si caricava. E un' app per le formule forse c'era forse no e di sicuro era un costo aggiuntivo. Poi. Aumentano gli alunni stranieri che a volte non spiccano una parola di italiano.

segue a pagina 4

## JOB ACT, RENZI PRESENTA IL NUOVO PROGRAMMA LAVORO

Come è stato già preannunciato, il neo segretario Pd Matteo Renzi, ha presentato in conferenza stampa, il nuovo disegno di legge in tema di lavoro, meglio conosciuto con il termine inglese di "job act". Tale programma, sarà nei prossimi giorni discusso all'interno dell'esecutivo Letta, e mira a cambiare entro i prossimi otto mesi il codice del lavoro e il sistema occupazionale in Italia. La scelta di Renzi, arriva subito dopo la decisione dell'Esecutivo di non modificare il provvedimento sulla restituzione degli scatti di anzianità per la categoria degli insegnanti, come quanto inizialmente previsto dal Ministero dell'economia. Il nuovo programma sul lavoro, discusso in tutte le sue parti dalla nuova segreteria del partito democratico, si basa principalmente su una riduzione delle pratiche burocratiche e fiscali che hanno negli anni fatto, rallentato l'occupazione, principalmente quella in entrata. Ben sette i settori occupazionali, ai quali il programma "job act" dovrà portare soluzioni e idee che consentano le nostre aziende a competere oltre confine: cultura e turismo, moda e design, tecnologia e ict, green economy, nuovo welfare, edilizia e manifattura. Al centro del programma occupazionale l'ipotesi di un contratto unico di inserimento a tempo indeterminato ma con tutele progressive (revoca dell'articolo 18 per i primi tre anni) e

una rivisitazione degli attuali ammortizzatori sociali. Per i neoassunti si prevede un nuovo tipo di contratto a tempo indeterminato, che elimina il reintegro garantito per licenziamento "senza giusta causa" ma al tempo stesso mantiene intatto l'indennizzo garantito dal datore di lavoro. Il programma di Renzi contesta infatti le oltre 40 forme contrattuali, previste nell'attuale codice del lavoro, che hanno portato ad un vero e proprio caos burocratico oltre ad un utilizzo improprio degli stessi contratti rispetto alla loro funzione. Come spiega implicitamente il programma portato avanti dal segretario Pd, i contratti a progetti, le partite iva ma anche il sistema di cassa integrazione e mobilità non sono stati adoperati nella forma migliore e hanno avvantaggiato solo alcune tra le categorie dei lavoratori. All'interno del programma occupazionale, vi saranno tutele per chi perde il posto di lavoro. Al dipendente licenziato sarà garantito un assegno di carattere universale con l'obbligo di seguire un corso di formazione professionale e di non rifiutare più di una nuova proposta di lavoro. Sul piano sindacale, si prevede una modifica del sistema di rappresentatività (con elezioni dirette dei lavoratori nel Cda nelle imprese) e un "agenzia unica federale" che coordini e indirizzi i centri per l'impiego, la formazione e a tema di formazione professionale, obbligo

per le imprese di rendicontazione online dei fondi pubblici e scelta dell'utilizzo con determinati standard di risultato. Per le imprese, secondo il programma Job Act, sarà garantito un taglio del 10% sui costi energetici e un piano fiscale di detassazioni per chi assume. Più in particolare una parte della copertura economica, derivante dal taglio dell'Irap arriverà da un aumento delle tasse sulle rendite finanziarie. Il sistema preso in considerazione da Renzi è quello della "flex security", adottato già da molti anni nei paesi scandinavi che si basa su alti livelli di flessibilità associati da un buon sistema di ammortizzatori sociali. Un cambiamento quello della riforma del lavoro, che all'interno di un contesto economico di crisi come quello attuale, con un livello di disoccupazione sopra ogni media europea, sembra sempre più indispensabile.

Il tema del lavoro sarà sicuramente oggetto dei prossimi incontri istituzionali tra il Presidente del Consiglio Enrico Letta e il segretario del Pd, anche alla luce del piano di coalizione per l'anno 2014 che l'esecutivo intende attuare con tutte le forze politiche di maggioranza, allontanando di fatto la possibilità di un voto anticipato, in corrispondenza delle elezioni europee di maggio.

di Matteo Rivezzi

### politica

La Costituzione non è un 'totem'

a pagina 2

### Economia

L'origine della Globalizzazione

a pagina 2

### Rubrica

Lettere al Picchio l'avvocato risponde

a pagina 3

### Esecutivo

Il governo Letta alla prova 'tagliando'

a pagina 3

### Società

Burnout: quando lavorare troppo fa male

a pagina 4

**IL MORELLA**  
LOUNGE CAFE & RESTAURANT

**Via dei Romani, 52 - Santa Maria C.V. - Tel. 0823 794735**

## MILLECASE

IMMOBILIARE

### Le nostre proposte immobiliari

In S.Maria C.V. cod. 24 soluzione semi indipendente composta da: appartamento di circa 180 mq. Con 3 camere da letto, ampia cucina, doppio salone, 3 acc. Terrazza + box **Euro 189.000** classe energetica g.

In S.Maria C.V. cod. 26 appartamento in mini condominio composto da: 3 camere da letto, soggiorno con angolo cottura 2 acc. Balconate + box. **Euro 175.000** classe energetica g.

In S.Maria C.V. cod. 119 in parco appartamento nuova costruzione composto da: soggiorno cucina, 3 camere da letto, 2 acc. Ampie balconate, box + posto auto **Euro 170.000** classe energetica g.

In S.Maria C.V. cod. 235 soluzione semi indipendente con appartamento disposto su 2 livelli + piccolo cortiletto privato **Euro 65.000** classe energetica g.

In S.Maria C.V. 106 appartamento in parco composto da: 3 camere da letto, ampia cucina, ampio salone 2 acc. Terrazza + balconate + posto auto **Euro 190.000** classe energetica g.

In S.Maria C.V. 116 soluzione semi indipendente con appartamento composto da: 3 ampie camere, stanza da pranzo, tinello, 1 acc. Terrazza + sottotetto, + posto auto e cantinola **Euro 110.000** classe energetica g.

In Santa Maria C.V. 41 appartamento in parco composto da: soggiorno, cucina, 2 camere da letto, 2 acc. Balconate box + posto auto **Euro 350,00** classe energetica g.

In S.Maria C.V. cod. 55 appartamento arredato composto da: soggiorno con angolo cottura, camera da letto, acc. Classe energetica g. **Euro 420** comprensivo di utenze eccetto energia elettrica.

In S.Maria C.V. cod. 81 mansarda di circa 160 mq. Con ampia sala, ampia cucina, 3

camere da letto, 2 acc. Ripostiglio + posto auto. classe energetica g. **Euro 370,00**

In S.Maria C.V. cod. 3, 3 camere da letto, con acc. + posto auto. classe energetica g. **Euro 35.000**

In S.Maria C.V. cod. 10, terreno edificabile **Euro 75.000**

In S.Maria C.V. cod. 55, appartamento arredato composto da: soggiorno con angolo cottura, acc. Camera da letto. classe energetica g. **Euro 420** comprensivo di utenze eccetto energia elettrica

In S.Maria C.V. cod. 236 appartamento composta da: appartamento nuova costruzione zona via galatina composto da: 3 camere da letto, soggiorno, cucina, 2 acc., ampia balconata + box **Euro 190.000** classe energetica g.

In Curti cod. 237 locale commerciale di circa 90 mq. + box **Euro 140.000**.

DISPONIAMO DI ALTRE SOLUZIONI CONTATTACI ALLO 0823/840423 O VISITA IL SITO WWW.MILLECASE.ORG

## R.C.M.

di RAFFAELE MAIELLO

CENTRO ASSISTENZA AUTORIZZATO



Via Manzoni, 36 - Curti (Ce)  
Tel./Fax 0823 796711  
Cell. 338 9304919

POLITICA

# La Costituzione non è un totem

## La 'Carta' dei diritti di tutti i cittadini italiani

di Fabrizio Romano

La sacralità della Costituzione non è sancita e strenuamente difesa esclusivamente dall'arcipelago della sinistra - ricordiamo a tal proposito la manifestazione del 12 ottobre u.s. - ma anche da alcuni settori della destra passando da ciò che rimane del centro a dai radicali che si confermano paladini dello statalismo.

Ad una più attenta disamina della genesi della nostra Carta non si può non rilevare che essa nacque da un defaticante compromesso tra il centro democratico-Cristiano e i partiti della sinistra con a capo il Partito Comunista.

Essa viene inoltre definita come "Costituzione votata", ovvero data dal popolo attraverso l'assemblea costituente, in antitesi alle cosiddette "costituzioni ottriate", concesse al popolo da un sovrano investito del potere assoluto che diviene dopo la concessione, re costituzionale. Così fu ad esempio per lo "Statuto Albertino".

Val la pena innanzitutto sottolineare che la mancata approvazione tramite referendum popolare la avvicina più ad una costituzione ottriate che non ad una costituzione votata. Ora è necessario rinfrescare



la memoria ai paladini dell'intoccabilità. Infatti, la Carta Costituzionale fu nel corso degli anni più volte rimaneggiata e modificata come è stato per la pasticciata riforma del titolo V del 2001 votata solo dal centrosinistra!

Oggi preme l'esigenza di urgenti modifiche istituzionali, come l'abolizione del bicameralismo perfetto e una riforma in senso veramente liberale delle norme sui rapporti economici, di cui l'art. 41 ne è il paradigma. In tale articolo, se al comma primo viene sancita che l'iniziativa

economica privata è libera, al secondo comma si afferma che essa non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale. Tale formulazione fu già in sede di costituente duramente avversata da Luigi Einaudi, sottolineando come il concetto di "utilità sociale" fosse una pura invenzione. Dimostrando che non è né quella dei singoli individui, né che essa equivale alla somma aritmetica delle utilità degli individui componenti la società; risultando quindi qualcosa di astratto e di non misurabile. Einaudi denunciava come i

costituenti abbiano immaginato di aver posto un limite alla libertà di iniziativa privata, ma che in effetti non abbiano detto nulla. Rimandando al legislatore la libera interpretazione del principio di "utilità sociale".

Piace a questo punto ricordare l'emendamento che lo stesso presentò ma che fu inevitabilmente respinto: "La legge non è strumento di formazione di monopoli economici ed ove questi esistono li sottopone a pubblico controllo a mezzo di amministrazione pubblica delegata o diretta".

Oltre l'economia di Emanuele Costa

## L'origine della globalizzazione



Gli effetti della crisi economica del 2007 possono considerarsi più catastrofici di quelli generati dalla Grande Depressione del 1930? La persistente crisi economica sembra avere radici storiche o, meglio, più di un padre. Pertanto, è piuttosto difficile confrontare questi due fenomeni perché sono simili solo nominalmente e mentre risultano differenti sotto molteplici punti di vista. Nello specifico, lo scenario del 1930 è stato profondamente diverso, in quanto la dimensione della crisi ha coinvolto un ristretto numero di paesi (specialmente Stati Uniti e paesi europei) e la recessione è iniziata nel settore industriale. Forse, è per i motivi sopra evidenziati che le persone oggi preferiscono parlare di "crisi globale" e non semplicemente di "crisi economica". Nei paesi occidentali, lo scenario degli Anni '30 era quello costruito dopo la Prima Guerra Mondiale ed un periodo di espansione relativamente breve, mentre oggi, nel mondo industrializzato, il contesto fa seguito a sessant'anni di pace, durante il quale i paesi sviluppati sono stati in grado di sfruttare diverse opportunità provenienti da una graduale integrazione economica e, contemporaneamente, si sono adoperati per costruire le fondamenta della crisi attuale. Tuttavia, la questione sembra avere un solo perdente: il mondo industrializzato, che, per decenni, è riuscito a migliorare, più o meno, il benessere sociale. Oggi, i paesi sviluppati sono ancora impegnati a trovare una via di uscita dalla recessione, mentre quelli in via di sviluppo stanno gestendo una crescita rapida. Quindi, ha ancora senso parlare di "crisi globale"? Generalmente, le persone tendono a considerare un fenomeno come negativo solo quando interessa i paesi occidentali. Gli Stati Uniti e l'Europa sono pesantemente influenzati da una crescita economica negativa, così che l'opinione pubblica parla di crisi economica. Al contrario, Cina

e India, che sono anche le due nazioni più popolate, stanno performando alti tassi di crescita. In questi due paesi, in sintesi, la "crisi globale" non esiste oppure, nel peggiore dei casi, si tratta di una crescita più debole rispetto al passato. Ma è chiaramente crescita e non crisi! I paesi sviluppati hanno iniziato ad andare in crisi a partire dagli Anni '90, quando è finita la Guerra Fredda, con il collasso dell'Unione Sovietica e con l'avvio del processo di "occidentalizzazione" dell'Europa dell'Est. Questo è stato il primo passo verso la "europeizzazione" dell'economia, ossia una specie di globalizzazione su scala europea. È possibile affermare che la fine della Guerra Fredda, creando nuove opportunità economiche, ha determinato il processo di globalizzazione? Secondo David Charles LEWIS e Karl MOORE ("Globalization and the Cold War: the Communist Dimension", 2010), la globalizzazione esisteva già prima della fine della Guerra Fredda ed aveva due obiettivi. Il primo perseguito dai Paesi occidentali ed era "orientato al mercato". Il secondo, realizzato dai Paesi comunisti ed era "orientato alla collettività". Quindi, è chiaro che dopo la fine della Guerra Fredda esisteva un solo modo di interpretare questo fenomeno e la caduta del comunismo è stato solo un mezzo per accelerare il processo di liberalizzazione, l'apertura del commercio internazionale e, conseguentemente, dar vita alla globalizzazione. Tuttavia, la grande spinta verso la globalizzazione, forse, ha avuto luogo dieci anni prima, nel 1980, grazie alla cosiddetta "reaganomics", la politica economica promossa dal Presidente Ronald REAGAN, imperniata sullo sviluppo economico trainato dall'offerta anziché dalla domanda aggregata come dettato dalle teorie economiche di stampo Keynesiano.

costa\_emanuele@yahoo.it

**Girarrosto & la Legna e Contorni**  
 Consegna a domicilio  
 345 2319965  
 Via R. D'Angiò, 8  
 Santa Maria C.V. (CE)

ARGENTERIA OROLOGERIA  
**Tempo Prezioso**  
 di Francesco D'Angelo  
 GUESS  
 Chronotech  
 PUMA  
 KRIS  
 brosway jewels  
 FIBO  
 CESARE PACIOTTI  
 Via M. Monaco, 126 SAN PRISCO (CE)  
 Tel. 393 7113761 - 338 8739285

**il Picchio**  
 DIREZIONE E REDAZIONE: Via Trieste, 6 - 81055 S. Maria C.V. (CE) - Tel./Fax: 0823 890229  
 "il Nuovo Picchio" testata reg. al Tribunale di S. Maria C.V. n° 6077 registro periodici 02/12/03  
 iscritto presso il R.O.C. Registro Operatori Comunicazione al numero 11396  
 Editore: S.O.S. Città Associazione Culturale  
 C.F. 94010230616  
 Organo di Stampa aderente al Movimento Rete Liberal  
 Direttore responsabile: Maria Di Martino  
 info@ilnuovopicchio.org  
 Hanno collaborato:  
 Nicola Quaranta, Nando Silvestri, Stefania Cacciani, Teresa Cioffi, Rachele Papale  
 Collaboratori Roma  
 Responsabile: Riccardo Lucarelli  
 Maurizio Cipolletti  
 Stampa: Grafica Sammaritana srl - Vitulazio (CE) - 0823.969167  
 La redazione non assume la responsabilità delle immagini utilizzate.  
 Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore.  
 Il materiale spedito non verrà restituito.  
 Le proposte pubblicitarie implicano la sola responsabilità degli inserzionisti.  
 Tutti i collaboratori svolgono la loro mansione in modo autonomo e gratuito

Società

## Buoni Sconto, ecco le premesse per le Monete Locali

Da alcuni anni la provincia di Caserta e quella di Napoli si distinguono per fenomeni economici ben più edificanti di quelli catastrofici che siamo normalmente abituati ad apprendere dai notiziari e riguardano l'incremento esponenziale dell'uso di coupon e buoni sconto per l'acquisizione di beni e servizi di ogni tipologia. Su internet, giornali e riviste abbondano difatti le opportunità di fare affari d'oro aggiudicandosi utili tagliandi, materiali e virtuali, che consentono ai consumatori il libero accesso a prodotti vari a prezzi convenienti o addirittura stracciati. Forbici alla mano dunque e "occhio vivo" come diceva il commissario Manara, l'occasione potrebbe nascondersi in un riquadro del web o al margine di una pagina di un inserto. I coupon innescano complessi meccanismi induttivi che avvicinano gli esercenti ai consumatori e ne promuovono le offerte, incentivando la fidelizzazione, l'espansione pubblicitaria, le economie di scala, il miglioramento del rapporto qualità/prezzo dei beni e le externalità positive connesse all'imposizione del marchio e della ditta nell'immaginario collettivo.

Dalla cena a lume di candela a base di carne o pesce al biglietto aereo, dalla visita odontoiatrica con annessa pulizia dei denti al lavaggio dell'auto sino al weekend in hotel con formula all inclusive; il novero delle prospettive a disposizione della clientela è vasto e assortito come del resto quello a favore delle piccole imprese che le offrono attraverso la reclame. Il segreto del successo della pleora di accessi alle promozioni succitate risiede nella lungimiranza dei piccoli imprenditori effettivamente disposti ad iscriversi a



circuiti commerciali e reti informatizzate in grado di attribuire reale e consolidata visibilità ad un esercizio commerciale in cambio di un piccolo sacrificio. Non si tratta di blanda pubblicità fine a se stessa, non di rado sterile e improduttiva sul web come sulla carta. Si fa riferimento piuttosto ad un programma articolato e strutturato fondato sulla condivisione e sulla mutualità che spiana l'iter della crescita degli affari nel medio e lungo periodo, implicando spesso benefici ulteriori come la liquidità degli incassi e l'avvicinamento della domanda all'offerta. I succitati elementi di condivisione, mutualità e concordata rete di accordi sono altresì alla base di innovazioni finanziarie promosse da istituzioni e consorzi già da alcuni anni con mirabile successo in Sardegna, America, Paesi Bassi, Francia, Austria, Germania, Australia e Giappone. Tali novità vengono denominate in maniera quasi provocatoria ma del tutto appropriata e puntuale "Monete Locali". Non si tratta di una farneticazione antieuropeista come sprovveduti ed ignoranti hanno provato inutilmente a denunciare, rilevandone a torto e senza cognizione di causa la presunta incompatibilità con la moneta

unica e la stabilità del potere di acquisto. Si tratta invece di pure intese multilaterali in ragione delle quali esercenti di vario rango ed ordine, imprese appartenenti ad un circuito territoriale integrato ed istituzioni locali come i comuni possono profittevolmente scambiare tra loro disponibilità materiali ed immateriali, beni e servizi, la cui fruizione avvia un meccanismo moltiplicativo virtuoso imperniato sullo stimolo dei consumi e delle vendite. Nel mondo ci sono oltre 5000 monete locali che si integrano perfettamente con le valute nazionali, incoraggiando la cooperazione, la socialità e i consumi sostenibili. In Belgio ci sono addirittura due forme di pagamento ampiamente diffuse complementari all'Euro ascrivibili a monete locali: il Toreke e la Minuto. L'origine delle monete locali in Italia va ricercata negli anni '70, allorché le banche emisero mini assegni circolari per far fronte alle difficoltà di negozianti ed esercenti in ordine all'esigenza di corrispondere il resto al cliente. L'idea nacque dal bisogno manifestato dalle associazioni dei commercianti, che fecero pressione sulle banche perché, vista la grave carenza di spiccioli, dare il resto era diventato un incubo. In quel periodo si usava di tutto, dalle caramelle alle penne, dai francobolli ai gettoni. Così le banche iniziarono ad emettere assegni circolari di 100 lire, cinquanta, ecc. Dunque moneta informale in linea con quella virtuale di bancomat e carte di credito alla quale il sistema capitalistico però ci ha abituati da decenni al dissacrante scopo dell'asservimento finanziario. Per avere un'idea approssimativa dei punti di forza connessi alle monete locali

basterebbe pensare, ad esempio, che ditte e cittadini impegnati in lavori pubblici potrebbero essere compensati in monete locali da spendere per servizi urbani di cui necessitano come la concessione in affitto di un terreno pubblico per realizzare un orto od un'attività economica, l'acquisto di un abbonamento al trasporto urbano, buoni pasto, biglietti del cinema e consumazioni in bar e locali aderenti al circuito. In questo contesto così ampiamente variegato nel suo interno, si potrebbe agevolmente mettere in gioco tutto quanto è nelle facoltà e nelle conoscenze di un individuo: dalle lezioni private ai lavori di manutenzione domestica, dal commercio di abbigliamento ai servizi contabili ed informatici. In città belghe con un numero di abitanti non superiore a quello della città di Caserta, orientamenti basati sullo sviluppo di intese e monete locali hanno incentivato e continuano ancora oggi a stimolare la crescita e la rimessa in gioco degli scambi nelle comunità locali, valorizzando perciò luoghi, cultura, agricoltura e artigianato locale. Le Monete Locali finiscono inevitabilmente col conferire maggiore slancio alle economie locali depresse dai fenomeni globali come la grande distribuzione, tangibile dignità e nuova linfa alle differenti attività del territorio. Gli amministratori locali belgi però, a dispetto dei nostri che dell'economia conoscono solo gli aspetti più turpi ed aberranti del proprio tornaconto, sono poco avvezzi a volgari forme di avidità egocentrica e, soprattutto, a qualunque forma di appropriazione di risorse pubbliche. La crescita è quindi una questione di etica oltre che di cultura.

Nando Silvestri

# Il Sud nella morsa dei reati ambientali

*I comuni di Vallo di Diano si costituiscono parte civile nel processo Chernobyl*

di Matteo Rivezzi

Si riporta il comunicato inviato dall'Avv. Sticco Vera, in occasione del convegno, organizzato dalla cooperativa sociale Iskra, tenutosi nella serata di martedì 7 gennaio ad Atena Lucana, in provincia di Salerno. Il convegno che ha avuto come oggetto il processo Chernobyl, attualmente in corso al Tribunale di Salerno e legato allo smaltimento illegale di rifiuti tossici e pericolosi nei territori della Campania e della Puglia.

Il processo Chernobyl vede imputate ben 39 persone per associazione a delinquere finalizzata alla commissione di delitti ambientali inerenti il traffico di rifiuti speciali, il danneggiamento aggravato, la gestione illecita di rifiuti inquinati dispersi nell'ambiente, il disastro ambientale, falso e truffa aggravata ai danni degli enti pubblici. L'inchiesta, condotta tra il 2006 e il 2007 dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere, ha portato alla luce anche alcuni sversamenti di rifiuti tossici nel Vallo di Diano.

Secondo l'accusa, l'organizzazione criminale era volta a smaltire dai rifiuti speciali pericolosi a quelli non rischiosi, nonché fanghi tossici provenienti dagli impianti di depurazione di Cuma, Orta di Atella, Marcianise e di Mercato San Severino. In un anno e mezzo di attività monitorata, l'organizzazione ha smaltito circa 980 mila tonnellate di rifiuti tra il Casertano, la provincia di Salerno e la zona di Foggia. In particolare nell'area del Vallo di Diano sono finiti i rifiuti liquidi e i fanghi provenienti dalle navi attaccate al porto di Napoli.

Il convegno che ha visto la partecipazione di tutti i sindaci dei Comuni del Vallo di Diano e di oltre 300 persone ha avuto come principale obiettivo quello di sollecitare le stesse amministrazioni locali a costituirsi parte civile. Nell'occasione i sindaci della

Comunità Montana del Vallo di Diano e i Comuni di San Pietro al Tanagro, di Sant' Arsenio e di San Rufo hanno manifestato la volontà di costituirsi parte civile. La prossima udienza del processo Chernobyl, dopo quelle preliminari del 5 dicembre scorso, è prevista per il 30 gennaio prossimo.

“La giurisprudenza ha precisato che con riguardo specifico alla domanda di risarcimento del danno ambientale, deve rilevarsi che essa compete esclusivamente al Ministero dell'Ambiente ex art. 311 D. Lvo 152/2006. Ciò non vale, di per sé a rendere inammissibile la dichiarazione di costituzione di parte civile né degli enti territoriali né delle associazioni ambientaliste, ma impone di valutare in concreto la domanda formulata”. Come chiarito dalla Suprema Corte, infatti, tale costituzione è pur sempre ammissibile laddove venga lamentata la lesione di un diritto soggettivo o di un interesse legittimo (quest'ultimo risarcibile secondo il principio ormai consolidato ed affermato dalle SS.UU. con la nota sentenza n. 500/99) che derivi dalla commissione del reato e che sia diverso dal danno ambientale. A tale conclusione si perviene dalla considerazione della dimensione plurioffensiva del danno al bene ambientale nel quale confluiscono anche profili inerenti la persona e le formazioni sociali ove si sviluppa la personalità”. In sostanza non sussiste un difetto di legittimità ad causam dei soggetti diversi dal Ministero dell'Ambiente al quale sarebbe riconosciuta (ex art. 311, Dlvo 152/06) la legittimazione a far valere in giudizio le pretese risarcitorie connesse al danno ambientale derivato da fatti illeciti. Invero, sebbene l'art. 311 D.L.vo 3 aprile 2006 n. 152 attribuisca allo Stato - per il tramite del Ministero dell'Ambiente - la legittimazione all'azione risarcitoria



ed ometta di menzionare gli Enti territoriali minori e ogni altro soggetto, ciò non può far trascurare il carattere complesso del bene ambiente e delle lesioni che questo può subire. La tutela del bene giuridico ambiente, infatti, non trova la sua fonte genetica nel ricordato art. 311 D. Lvo n. 152/06, ma direttamente nella Costituzione, e segnatamente agli artt. 2, 3, 9, 41, 42 ed il loro collegamento con la norma fondativa della tutela aquiliana (art. 2043, c.c.) come più volte affermato dalla Corte di Cassazione Civile e Penale (ex plurimis, v. Cass. III sezione civile, n. 5650 del 19.6.96; Cass., III sezione penale, n. 33887 del 7.4.9.10.06). In tal senso, il concetto di complessità del bene giuridico ambiente, come fattore implicante plurimi profili di danno in capo a soggetti diversi, è stato reso icasticamente dalla S.C. nella sentenza n. 577/06, che testualmente ha affermato: "E' evidente, ad esempio, che quando il danno ambientale consista nella contaminazione del

terreno, solo l'ente territoriale potrà pretendere un risarcimento rapportato alle operazioni di decontaminazione e di ripristino che istituzionalmente competono all'ente territoriale medesimo; solo i privati proprietari dei terreni contaminati potranno pretendere il risarcimento dei danni subiti per il mancato godimento delle risorse naturali del terreno; mentre i danni alla salute conseguenti alla contaminazione potranno essere richiesti solo dalle persone fisiche concretamente danneggiate nella loro integrità fisica o psichica".

In sostanza, con particolare riferimento all'ammissione della costituzione di parte civile dei Comuni del territorio indicato nei capi di imputazione, nessun dubbio può sussistere circa il potere dell'Ente di agire in giudizio a tutela dell'interesse dei propri cittadini all'integrità dell'ambiente in cui vivono, dovendosi in particolare sottolineare le competenze proprie e "derivate" dell'Ente Comune, si da far ritenere

che il collegamento tra l'attività istituzionale dell'Ente pubblico suddetto e la tipologia di condotta illecita descritta nella contestazione (associazione a delinquere finalizzata alla commissione di delitti ambientali inerenti il traffico illecito di rifiuti speciali, il danneggiamento aggravato, la gestione illecita di rifiuti inquinanti dispersi nell'ambiente, il disastro ambientale falso e truffa ai danni di enti pubblici) sia di per sé sufficiente a comprovare la sussistenza della legittimazione all'azione civile. A ciò si aggiunga che le condotte delittuose contestate hanno, di fatto, compromesso lo svolgimento dei servizi di recupero e ripristino ambientale di siti da recuperare per conto della Regione Campania.

Quanto alla legittimazione degli Enti territoriali in ordine alle pretese risarcitorie derivanti dal delitto di associazione a delinquere essa, invece, può trovare fondamento anche e soprattutto nel fatto che nel territorio comunale si è insediata ed ha operato l'associazione camorristica. Tale legittimazione, quindi, origina dalla presenza dell'associazione a delinquere sul territorio in questione e dal danno all'immagine della città, allo sviluppo turistico ed alle attività produttive ad esso collegate (Cass., Pen., Sez. I, 8/7/1995, Costioli). "Ne deriva, che quanto alla domanda di costituzione di parte civile degli enti territoriali, essa appare ben possibile laddove l'ente lamenti la lesione di interessi propri e/o espressivi delle funzioni istituzionali dello stesso, diversi dal danno ambientale nella sua dimensione pubblicistica". Giova ribadire che il c.d. danno ambientale derivato agli enti dalla commissione dei reati non potrà essere riconosciuto solo nella misura in cui esso si riferisce alla lesione in sé del bene ambiente inteso in senso stretto come valore collettivo o diffuso ed immateriale, specifico oggetto di

tutela da parte dell'ordinamento il cui titolare esclusivo risulta essere lo Stato ai sensi degli artt. 309-311 D.lvo 152/2006. E invece, come recita l'art. 313 c.7 D.lvo cit., "resta in ogni caso fermo il diritto dei soggetti danneggiati dal fatto produttivo di danno ambientale, nella loro salute o nei beni di loro proprietà, di agire in giudizio nei confronti del responsabile a tutela dei diritti e degli interessi lesi." Ciò sta a significare che il bene ambiente ha natura complessa e dalla sua compromissione possono derivare - in senso lato - anche danni c.d. conseguenze in ordine ai quali i soggetti legittimati ad agire possono essere pubblici o privati, collettivi o individuali, diversi dallo Stato. Senza alcun dubbio il Comune figura in astratto tra i possibili danneggiati dalla lesione all'ambiente inteso come interesse all'assetto del territorio e deve riconoscersi che sotto tale profilo appare legittimato a tutelare la propria soggettività pubblica in relazione a tale interesse anche in sede giudiziaria.

Prescrizione - La legge n. 251/05 (cosiddetta ex Cirielli) fissa i termini di prescrizione esattamente in base al massimo di pena edittale prevista per il tipo di reato (esempio: la prescrizione per il delitto di ricettazione sarà di 8 anni visto che la pena massima prevista per tale delitto è di anni 8) mantenendo la prescrizione fissa in 4 anni per tutti i reati contravvenzionali e in 6 anni per i delitti la cui pena non è superiore a 6 anni o che sono puniti con la sola pena pecuniaria. Essa prevede anche un nuovo aumento del termine prescrizione nel caso in cui si verifichi un atto interruttivo pari ad 1/4 della pena, sia nel caso di delitti che di reati contravvenzionali. (Giova precisare che per il reato di cui all'art.434 comma 2- disastro ambientale consumato - il termine di prescrizione è di 12 anni + l'aumento di 1/4)."

RUBRICA

## L'avvocato risponde

A Cura dell'avvocato Rachele Papale

**D) Gentile avvocato mio figlio si sposerà l'anno prossimo sta acquistando un appartamento con il mio aiuto. sono preoccupato, visto che la decisione è stata presa solo dopo pochi mesi di fidanzamento e visto che oggi si ricorre sempre più spesso e molto facilmente alla separazione..**

**nel caso di separazione dei beni vorrei sapere: se dovesse separarsi l'immobile rimane suo come diritto di abitazione con o senza figli? la moglie deve andarsene dall'appartamento o se ci sono figli ha lei il diritto di abitare lì anche se l'appartamento è intestato a mio figlio?**

**Nel caso invece di una futura eredità a chi andrebbe l'immobile? ai figli oppure alla mia famiglia e di conseguenza all'altro mio figlio?**  
Grazie Antonio P.

*R) In caso di separazione, il giudice a prescindere dal regime patrimoniale familiare adottato e nonostante il titolo di proprietà o domenicale in capo a suo figlio, potrebbe assegnare la casa alla moglie in quanto collocataria dei figli.*

*Chiamati all'eredità, in caso di decesso di suo figlio, sarebbero esclusivamente la moglie e i figli.*



## Esecutivo

# Il Governo Letta alla prova 'tagliando'

In attesa dell'Italicum, una riforma di legge elettorale che non solo contiene una serie di svariati contrari al pluralismo, ma che reitera persino alcune obiezioni già espresse, di recente, dalla nostra Corte costituzionale, crediamo si avvicini il momento di un 'tagliando' anche per l'esecutivo guidato da Enrico Letta. Sotto il profilo delle consuetudini e della prassi, il passaggio più corretto per rilanciare l'esecutivo e mettere in agenda una serie di obiettivi programmatici e di riforma istituzionale sarebbe quello di operare un vero e proprio cambio della guardia presso alcuni ministeri, passando per una ridefinizione degli equilibri politici dando sostanzialmente il via a un Governo 'Letta bis'. La delicatezza del momento, tuttavia, impone cautela. Pertanto, si consiglia un avvicendamento ben calcolato, una sorta di 'mini-rimpasto' finalizzato soprattutto a riassegnare le deleghe dei sottosegretari di Forza Italia dimessisi negli scorsi mesi e sostituire qualche ministro che ha avuto la 'sventura' di incappare in qualche infortunio (la signora Cancellieri), oppure che si è ritrovata 'impelagata' in qualche vecchio 'pasticcio' del passato (la ministra De Girolamo in Boccia). Ciò al fine di rivedere le priorità programmatiche che questo esecutivo 'riveduto e corretto' dovrà darsi per affrontare il 2014 con un 'piglio' decisamente diverso rispetto a quello dimostrato sino a oggi, pur con

tutte le attenuanti e giustificazioni del caso. Qualche dubbio, in verità, circola anche nei confronti del ministro Saccomanni, che con le imposte sulla casa, a un certo punto, sembrava proprio non riuscire in alcun modo a 'fare pace'. Tuttavia, se l'attuale titolare del dicastero di via XX settembre potesse fornirci qualche garanzia in più nel merito di un definitivo superamento di tante esitazioni, assicurando altresì una maggior chiarezza di intenti e una visione macroeconomica maggiormente definita, penso che potremmo lasciarlo proseguire nel suo intento di razionalizzazione delle nostre disastate finanze pubbliche. In sintesi: Saccomanni può restare se riuscirà a convincerci, di qui in avanti, che sarà un altro Saccomanni. In questo modo, mentre il nuovo Segretario del Pd si vedrà impegnato a giocare ai '4 cantoni' con il centrodestra, il Governo potrebbe mettere ordine tra i notevoli problemi economici del Paese. A cominciare da una non superficiale riforma del mercato del lavoro. A nostro parere, questo rimane il punto 'cardine', l'impegno principale che un esecutivo di centrosinistra deve assumere, al fine di proporre un piano di riforme effettive e radicali. L'attuale crisi occupazionale, l'eccessiva tassazione su lavoro e imprese e la rigidità del mercato del lavoro medesimo sono problematiche che non si risolvono semplicemente agendo sulle regole del mercato del lavoro

stesso e sulla formazione per creare occupazione e ridurre il gap occupazionale fra giovani e adulti: una maggior 'flessibilità' non produce affatto occupazione. E lo svantaggio 'relativo' dei giovani rispetto agli adulti, sempre in termini di tassi di disoccupazione, finisce con l'aumentare. Riuscire a stabilizzare il lavoro rappresenta, quindi, una delle esigenze principali: solo un'occupazione di lungo termine può permettere ai giovani di farsi una famiglia o di stabilire piani di vita. La trasformazione di molti contratti a tempo determinato in rapporti di lavoro stabili e a tutele progressive non 'sposterrebbe' grandi cifre. Occorrono, tuttavia, nuovi strumenti, che aiutino le imprese intenzionate a investire sul lavoro a lungo termine. Inoltre, sul fronte della formazione professionale, si consiglia vivamente di mettere a punto una riforma profonda dei servizi per l'impiego, affinché questi facciano formazione seriamente, in maniera che molte persone che perdono il lavoro anziché essere assistite con sussidi e cassa integrazione possano essere aiutati a cercare una nuova occupazione secondo criteri professionali più moderni, che corrispondano alle esigenze di 'avanguardia' del mercato, rimodulando e riaggiornando le distinte figure professionali facilitandone la ricollocazione, senza più gettare denari dalla 'finestra' in favore di 'cliente' e 'conventicole' che, spesso, svolgono questo ruolo secondo

metodi discutibili, oltreché dalla limitata efficacia. La formazione professionale è una cosa serissima, sia per il mondo dei giovani, sia per quello che incontra l'esigenza di dover riquilibrare il mondo del lavoro. Sino a quando non si combatterà una vera e propria battaglia 'globale' su questo fronte, né l'Italia, né l'Unione europea riusciranno a venire a capo di una disoccupazione eccessiva e poco qualificata. Anche perché, tutte le responsabilità e gli errori commessi in questo settore vengono generalmente 'scaricati' proprio sulle politiche di Bruxelles, considerate lontane e 'burocratizzate', mentre evidenti risultano le inefficienze e le inadeguatezze nazionali e locali. Ciò appare un elemento essenziale anche ai fini di una corretta impostazione della prossima campagna elettorale per il rinnovo del parlamento europeo: il 'trucco' di incolpare l'Unione europea o la sua moneta - l'Euro - per tutto ciò che non è stato fatto nei singoli Stati membri o a livello di enti locali deve finire. Basta con le prese in giro di derivazione demagogica, nazionalista e localista. Se si vuole un'Unione europea politicamente unita ed efficace è giunta l'ora di mettere in campo una serie di risposte preventive e, al contempo, concrete, tese a smascherare le numerose inefficienze nazionali o dei vari enti territoriali e locali.

di Vittorio Lussana  
(www.laici.it)

# Un mondo... di spioni!

Con le nuove tecnologie è notevolmente aumentato il numero di intercettati

...continua dalla prima  
Difatti, in giro per il mondo, ma perfettamente mimetizzati nei loro bunker ultrablindati, esistono soltanto supercomputers e algoritmi gerarchizzati (che fanno parte integrante della così detta "Sigint" - o "Signal Intelligence", per i cultori della materia!) che, per approssimazioni successive, "taggano" gli Ip o i cell. sospetti, sulla base di regole codificate di ricerca/selezione.

Solo al termine di questa immane attività di "spazzolatura" delle informazioni disponibili in giro per il mondo, da parte della Sigint, si mettono a fuoco conversazioni e comunicazioni sospette, ultima stazione di un lungo processo di "filtrature successive" e di monitoraggio nel tempo. Conclusa la scrematura digitale, arriva il fattore umano a verificarne la fondatezza investigativa e a cercare chi si nasconde sotto i vari nickname, falsi indirizzi di posta certificata, etc.. Molto più seria è la questione dell'intercettazione di Frau Merkel. Solo che gli americani sono fessi e i tedeschi dritti: perché non ci dicono la verità, anche quelli di Berlino, quante volte e come hanno peccato, nei confronti dei loro alleati americani (e nostri)? Per completezza d'informazione, però, non è male sentire anche l'altra "Campana", quella che sta Oltre Atlantico, negli edifici inaccessibili del Pentagono e della Nsa. Giorni fa, il periodico National Review (NR) ha pubblicato un interessante editoriale, dal titolo: "Why America Should Spy on Europe" ("Perché l'America deve spiare l'Europa"), di cui si sintetizza di seguito il contenuto.

Si parte con una citazione del 2008, di un Obama trionfante (nel ruolo di un "anti Bush", con il suo atteggiamento deferenziale, accattivante e liberale) che, parlando a una folla adorante, assiepati nel Tiergarten Park di Berlino, asseriva: "Al di sopra di tutto, conta la fiducia reciproca". Asserzione oltremodo ipocrita, tremendamente sfigurata dalle rivelazioni di Snowden e dell'ammissione, da parte americana, dell'esistenza di un sistema di spionaggio, indifferenziato e globale, denominato "Prisma". Ha, quindi, ancora senso, oggi, parlare di relazioni internazionali, Europa-Usa, basate su di un nuovo patto di "non spionaggio" reciproco? Il periodico Usa individua tre ragioni fondamentali, per cui una cosa simile è del tutto priva di senso. La prima,



riguarda la realtà dei rapporti Usa-Ue, in materia di strategie per la lotta al terrorismo che, solo in linea teorica, sono unificate, mentre divergono sul piano pratico. Infatti, sul versante europeo, le operazioni di antiterrorismo si svolgono prevalentemente nella forma di attività di polizia. Fuori e dentro i confini dell'Europa, infatti, le operazioni d'intelligence si limitano a una "circolazione" di informazioni sulle potenzialità di una rete terroristica e sui suoi obiettivi. Viceversa, gli americani prediligono una metodologia decisamente più aggressiva. Ad es., se il giorno prima l'Fbi (che è una forza di polizia...) procede ad arresti di persone sospettate di terrorismo, il giorno dopo veniamo a conoscenza di operazioni "coperte", condotte dalla Cia, che vanno a colpire basi terroristiche in Yemen, Pakistan, o altrove. Oppure, di lì a poco si scoprono operazioni "militari dirette", condotte dalle Forze Speciali, in Somalia o Libia. Altre volte, le rappresaglie avvengono, senza che trapelino particolari in merito. Quindi, mentre l'America predilige una strategia di attacco, l'Europa mostra con orgoglio, di converso, la sua mentalità "garantista". È, quindi, importante riconoscere questa differenza fondamentale tra America ed Europa. Non averlo fatto in precedenza ha comportato seri contrasti, nel recente passato, tra gli Usa e Regno Unito, che - come, del resto, gli altri Stati europei - tende a tollerare che esistano all'interno del proprio territorio elementi legati, in qualche modo, a gruppi terroristici. Questo perché, se le forze di sicurezza inglesi (europee) decidessero di procedere

"all'americana", con un colpo di mano, per smantellare le reti terroristiche, sarebbero poi costrette a rivelare in giudizio le loro fonti e metodi operativi. Quindi, onde evitare di compromettere delicate attività di intelligence, le autorità europee preferiscono ricorrere ai così detti "agenti doppi" (che hanno dato, spesso, una prova disastrosa di sé), reclutando estremisti che operano all'interno dei network eversivi, limitandosi a condurre mere operazioni di sorveglianza, e facendosi il segno della croce, per tutto il resto. Se tanto mi dà tanto, il paradigma europeo non ha alcuna speranza di soddisfare gli imperativi nazionali di sicurezza degli Stati Uniti, dato che gli europei sono costretti a controllare da vicino un ampio numero di sospettati, senza risorse investigative adeguate. Al contrario, la comunità dell'intelligence Usa ha le risorse necessarie per colpire e scoprire i complotti in fase di pianificazione. Per di più, l'America deve guardarsi anche le spalle da persone con passaporto europeo, che sono facilitate nei loro spostamenti verso gli Stati Uniti, per tutelare in tutti i modi possibili gli americani. Altro aspetto che inquieta Washington, riguarda la propensione degli europei a piegarsi al ricatto dei terroristi, pagando riscatti per liberare propri cittadini: denaro, quest'ultimo, che rappresenta la maggiore fonte di finanziamento per gruppi come Al Qaeda, che operano nella penisola arabica. Sebbene contro voglia, resta il fatto che, così facendo, gli europei forniscono un sostegno indiretto al terrorismo. Secondo aspetto: una democrazia evoluta, come quella americana,

esige una leadership informata. Pertanto, il perdurare delle difficoltà economiche dell'Europa, rappresenta una crisi di notevole importanza per l'economia globale e, quindi, per gli stessi Stati Uniti. Cercare di capire che cosa stia succedendo nelle negoziazioni europee sul bilancio, permette ai responsabili politici degli Stati Uniti di prendere decisioni il più possibile corrette! In quest'ottica, la raccolta d'informazioni d'intelligence sulle transazioni d'affari europee, ha il compito di mettere sull'avviso i governanti americani. Basti ricordare che, nell'imminenza dell'invasione americana dell'Iraq, nel 2003, moltissime compagnie francesi intrattenevano lucrosi rapporti d'affari con il regime di Saddam Hussein, affari che non dovevano apparire pubblicamente, essendo allora la posizione ufficiale della Francia di netta condanna di quel regime dittatoriale. Tuttavia, il fatto che i responsabili politici americani ne fossero venuti, riservatamente a conoscenza, ha consentito loro di stabilire che il regime delle sanzioni non stava affatto funzionando. E questo rimane, a tutt'oggi, una grave problema, dato che è risaputo che le banche tedesche hanno garantito finanziamenti per l'implementazione del nucleare iraniano. Terzo, e ultimo punto: il Governo degli Stati Uniti ha tutto il diritto di proteggersi da operazioni di intelligence, condotte dall'Europa, a danno di interessi americani. Del resto, è notorio che gli Stati, agendo nel loro interesse, hanno necessità di ricorrere all'intelligence. Conclusione (mia): buona spiata a tutti!

## Istruzione

### Scuola: una sfida complessa, l'Italia deve darsi una mossa

...continua dalla prima  
Si è passati, infatti, da 196.414 alunni dell'anno scolastico 2001/2002 (con una incidenza del 2% sulla popolazione scolastica complessiva) alle 755.939 unità del 2011/12 (8,4% del totale). L'aumento più significativo, prosegue il rapporto del Miur e dalla Fondazione Ismu, ha riguardato le scuole secondarie di secondo grado: nell'anno scolastico 2001/2002 accoglievano il 14% degli studenti con cittadinanza non italiana, mentre nell'anno scolastico 2011/2012 ben il 21,8%. Anche per il 2011/2012 si è confermata la tendenza dell'utenza straniera a rivolgersi maggiormente all'istruzione professionale (frequentata dal 39,4% del totale degli stranieri) e tecnica (38,3%). Gli alunni con cittadinanza romana si confermano il gruppo nazionale più numeroso, seguono gli albanesi e i marocchini. Ma aumentano gli alunni moldavi e ucraini. La regione con più alunni stranieri, in valori assoluti, è la Lombardia. Seguono il Veneto,

l'Emilia Romagna, il Lazio e il Piemonte. ----- Tutte problematiche, riflessioni e dati di una scuola che deve rivoluzionare la sua organizzazione e mettere in cantiere un sistema di valutazione efficace per liberarsi, per es., dagli automatismi economici legati al tempo che passa più che al merito nella professione. Di fatto, chi volesse liberamente scegliere di andare in una scuola privata, sarà costretto a pagare due volte: la pubblica, obbligatoriamente e la privata, per scelta. La chiave della riflessione risiede nella libertà di insegnamento, che è libertà di scelta delle famiglie e nel contempo la loro valutazione. Il sistema attuale andrebbe superato e riformato in senso liberale. "Si potrebbe benissimo provvedere alle spese per l'istruzione generale, attingendo alla borsa pubblica, senza che debba essere lo Stato a mantenere le scuole, dando ai genitori dei buoni che coprano le spese dell'istruzione di ciascun ragazzo, buoni da consegnare alla scuola di loro scelta" (Friedrich A. von Hayek).

## Sullo scaffale

### La Verità sul caso Harry Quebert di Joël Dicker

"Un giallo che crea dipendenza", pur non concordando sulla denominazione di questo romanzo che si prefigge essere un Thriller, non posso fare a meno di essere d'accordo su quanto scritto dalla striscia di cartone posta sulla copertina della mia copia di esso. Un thriller che non fa pesare le sue più di 600 pagine tenendovi incollati alla lettura dalla prima all'ultima pagina. La storia narra la ricostruzione del protagonista Martin Goldman che indagando sul suo amico e mentore, l'Harry del titolo, viene a scoprire la verità sull'omicidio della quindicenne Nola Kellergan, di cui è accusato Quebert. Dicker ci trascina in un emozionante e bombardante serie di eventi e colpi di scena che faranno di questo libro un'autentica droga. La cosa più bella che io



abbia trovato in questo libro è il clima trascinante degli eventi e dei colpi di scena, proprio quando si è trovata l'uscita alla serie apparentemente lineare di eventi e concatenamenti, vi lascia interdetti e ansiosi di proseguire alla pagina successiva.

di Nicola Quaranta

## Burnout: quando lavorare troppo fa male

Il lavoro nobilita l'uomo, è un detto risaputo. Dando un'occhiata ai tempi moderni, però, potremmo tranquillamente aggiungere che il lavoro può anche distruggere chi lo compie. Considerando che la ricerca del lavoro è diventata più ardua della caccia all'oro, forse non saranno in molti a porsi un problema del genere. Eppure, esiste qualche superstite che un lavoro ancora ce l'ha e, spesso, questo assorbe così tanto le sue energie, pervade così tanto la sua esistenza, da determinare sovraccarico, esaurimento emotivo, depersonalizzazione e derealizzazione personale. In altri termini, il lavoratore si trova in pieno "burnout". Chi tanto e chi niente, sempre per riprendere i detti antichi. Ma cerchiamo di capire cosa si intende per burnout e quali sono le categorie più a rischio. Il termine, in italiano, si può tradurre con "bruciato", "scoppiato", "esaurito"; la psichiatra americana C. Maslach, nel 1975, lo usa per definire una sindrome i cui sintomi - nervosismo, irrequietezza, apatia, indifferenza, cinismo, ostilità delle persone - evidenziano una patologia compor-

tamentale a carico di tutte le professioni ad elevata implicazione relazionale. Citiamo il recentissimo caso di un' infermiera di appena 25 anni, che il giorno 20 gennaio è stata colta da un arresto cardiaco durante il servizio nel reparto di medicina dell'ospedale San Leopoldo Mandic. La causa? Stress e turni di lavoro massacranti. In realtà, tale fenomeno non colpisce solo quelle professioni - quali medico, psicologo, infermiere o insegnante - che richiedono contatto costante con le persone e le loro esigenze e che hanno come obiettivo il benessere delle persone e la risoluzione dei loro problemi. Una recente ricerca dello spagnolo Aragon Institute of Health Sciences, dimostra che esistono tre diversi tipi di "burnout", specchio dei tipici problemi del nostro tempo. Ci sono i frenetici, soggetti molto coinvolti nel lavoro, ambiziosi, pieni di impegni, oppure perennemente in ansia per la continua ricerca di stabilità che i contratti a breve termine - ultima moda del momento - non offrono. Ma non si era detto che avere un lavoro fisso provoca noia?

E, infatti, ecco che troviamo i consumati, persone che svolgono da molto tempo lo stesso lavoro e che, quindi, sono annoiate e prive di stimoli. Sul terzo gradino del podio ci sono i sottoutilizzati, coloro che non hanno davanti a sé opportunità di carriera, sfiduciati, poco valorizzati nelle proprie capacità. Ancora, rischia di andare incontro al burnout chi ha studiato troppo o troppo poco: i primi perché pensano di aver investito sulla carriera più di quanto ne ricevono in cambio, i secondi perché spesso devono accettare impieghi che richiedono scarsa qualificazione e riservano pochi riconoscimenti. Insomma, nessuno sembra avere vere possibilità di scampo. E, per citare un "detto" moderno questa volta, forse è proprio vero che questa jungla ci stressa. Anzi, ci brucia. Spesso si ritiene, erroneamente, che il burnout sia un problema dell'individuo. Se il lavoro lo esaurisce, basta cambiare le pile - pardon, il lavoratore - e tutto riprende a funzionare. Vari studi hanno dimostrato, invece, che il burnout non è un problema dell'individuo in sé, ma del contesto socia-

le nel quale egli opera e dell'ambiente di lavoro che non ne riconosce l'aspetto umano. E spesso non riconosce nemmeno che esista una malattia. È l'esempio degli insegnanti: secondo uno studio epidemiologico del 2012, il 64% dei docenti non idonei presenta una diagnosi psichiatrica, mentre "solamente" il 17% ha una patologia alle corde vocali. Tuttavia, è riconosciuta come causa di servizio unicamente la seconda. Un caso simile di qualche anno fa è quello della tedesca Miriam Meckel: laureata in scienze della comunicazione, è diventata ben presto la più giovane professoressa universitaria della Germania ed è stata voluta a Düsseldorf da Wolfgang Clemens come portavoce del governo. Ha presentato un programma televisivo, scritto testi accademici, articoli, libri e, nel 2005, è stata chiamata dalla prestigiosa università svizzera di St. Gallen. Brillante e geniale, è sempre stata considerata un modello di efficienza. Questo finché non ha avuto un esaurimento nervoso e, allora, tanti saluti il prossimo. Eppure, anziché diventare una

casalinga disperata, la Meckel ha deciso di raccontare la sua esperienza in un libro, diventato un bestseller, che ha scatenato un dibattito sull'etica del lavoro, uno dei valori nazionali più importanti per il suo paese. Dice la scrittrice: "ora esigo tutto lo spazio che mi serve, e in ogni caso, non voglio fare più cose di quante possano entrarci". In una società in cui c'è chi impiega tempo ed energie nella caccia all'ultimo lavoro - precario - rimasto, chi di lavoro ne ha così tanto da non farlo stare nelle 24 ore, chi si sente schiacciato da tutto e tutti, chi va a cercare fortuna altrove e chi combatte la crisi diventando un bamboccione, qual è il vostro spazio in questa moderna jungla? Se non lo avete ancora trovato, provate a fermarvi anche solo per un attimo, a non saltare freneticamente da una liana all'altra; appollaiatevi sul ramo di un albero, ricavateli il vostro angolino, guardate tutto dall'alto e godetevi il panorama. Poi, se vi va, tornate ad essere i prestanti Tarzan di sempre. Oppure, se proprio non riuscite, potete sempre accontentarvi di essere Cita.

di Meola Rosa